

Trump si è fatto inviare il protocollo messo a punto dal policlinico

Anche l'America copia la cura al plasma di Pavia

Con la terapia iperimmune l'ospedale lombardo sarebbe già in grado di guarire 800 persone. Donatori da tutta Italia

FABIO RUBINI

■ Criticata, vituperata, messa sotto inchiesta, anche in tempo di Coronavirus, la Sanità lombarda ha dimostrato di essere un'eccezione. La conferma è arrivata qualche giorno fa, quando il presidente americano Donald Trump ha annunciato che gli Stati Uniti cureranno i malati di Covid-19 con il plasma iperimmune. Un protocollo tutto italiano, meglio lombardo, visto che a metterlo a punto sono stati gli ospedali di Pavia e Mantova.

«Sono stato contattato il 18 marzo scorso dall'American Society of Ematology e subito ho inviato loro una e-mail con il protocollo di cura che avevamo sperimentato». A raccontarci come è andata è il professor Cesare Perotti, direttore del Servizio Immunotrasfusionale del **San Matteo di Pavia**. «Ovviamente gli americani lo hanno modificato in base alle loro leggi e sono partiti con una sperimentazione a tappeto, come solo loro possono fare». Per dare un'idea, se a Pavia la sperimentazione è stata fatta su 150 pazienti, negli Usa sono stati trattati 77 mila persone e i risultati che hanno portato Trump ad adottare la cura sono stati frutto di uno studio portato avanti su circa 35 mila pazienti.

PRIMI AL MONDO

Torniamo alla cura, a chi l'ha messa a punto e agli sviluppi futuri. Prima di entrare nei particolari, però, vale la pena fare un passo indietro

con la memoria fino al 3 marzo, quando il tasso di mortalità del Coronavirus era elevatissimo e quando nei laboratori del **Policlinico** pavese iniziava il percorso di studio sul plasma iperimmune. Pochi giorni dopo, il 17, arrivava l'ok del comitato etico e iniziava la sperimentazione.

«In base alla nostra esperienza siamo stati i primi ad aver usato il plasma iperimmune e i primi, in seguito, a raccogliarlo in una "banca del plasma". Un grande frigorifero che a oggi contiene «circa 750-800 sacche che, potenzialmente, possono curare altrettante persone». Attenzione, in questo caso parliamo del plasma raccolto da pazienti che sono stati curati in ospedale (non solo al San Matteo) per il Covid. Nel computo del professor

Perotti non ci sono le sacche che si stanno raccogliendo col plasma di chi, dopo un test sierologico, ha scoperto di avere gli anticorpi contro il Covid. «Quando abbiamo lanciato l'appello ai nostri ex pazienti di donare il plasma, abbiamo assistito a una vera e propria corsa di solidarietà. Siamo riusciti a far capire alla gente che loro "erano la cura contro il Covid" e il messaggio è passato alla grande. Pensate - prosegue Perotti - che solo uno dei pazienti che ho contattato telefonicamente ha rifiutato di dare il suo plasma. Altri invece, provenienti da altre regioni, quando hanno appreso dai media che stavamo facendo questa banca del plasma, ci hanno contattato vo-

lontariamente per venire a donare anche da Trento e Bolzano».

LA FASE ORGANIZZATIVA

Se ottenere il consenso alla donazione è stato facile, un po' più complicato è stato organizzare la chiamata alle armi: «Un triage telefonico complesso, che ha visto la grande collaborazione dei reparti ospedalieri, dell'Ats e dei nostri laboratori». Poi «una volta contattati i pazienti sono stati fatti venire qui per le visite e le analisi per capire se potevano donare il plasma. È stato un grande lavoro di squadra».

Lavoro che non è ancora finito. «In questo momento stiamo portando avanti due tipi di studi. Col primo stiamo recuperando tutti i dati clinici dei nostri pazienti curati. Anche quelli in giro per l'Italia. È capitato infatti che nel corso di quei giorni drammatici, siano state inviate sacche di plasma iperimmune anche ad altri centri in Italia per le cosiddette cure compassionevoli. Il secondo studio che stiamo conducendo - prosegue Perotti - riguarda il plasma "non qualificato" col protocollo stilato dal professor Baldanti, ma comunque a norma. Dai primi dati (quelli definitivi verranno resi noti a breve, ndr) pare che anche questi plasmi, che hanno anticorpi più bassi, fun-



Peso: 67%

zionino bene. Questo è molto importante, perché se lo studio verrà confermato, sarà possibile dare un dosaggio minore di plasma e quindi con la stessa quantità sarà possibile curare più persone». Tutto questo ha portato il professor Cesare Perotti e il Policlinico San Matteo ad essere stati scelti come referenti per la Commissione Europea per analizzare e scrivere le linee guida sull'uso del plasma in tutta l'Ue.

LA SECONDA ONDATA

La scheda

LA TERAPIA

■ Quella detta "del plasma iperimmune" è una delle terapie messe a punto per curare i pazienti in cui il coronavirus ha indotto la malattia Covid-19 in forma grave. Prevede l'utilizzo del plasma, cioè la parte liquida del sangue, di pazienti guariti dall'infezione, al fine di fornire ai malati gli anticorpi utili a contrastarne gli effetti. In pratica, vengono sfruttate le immunoglobuline (Ig) neutralizzanti, coinvolte nella risposta immunitaria contro il virus, a scopo terapeutico.

SOMMINISTRAZIONE

■ Sulla base delle evidenze finora raccolte, il momento ideale per la somministrazione del plasma iperimmune sarebbe prima del ricovero in terapia intensiva, quando il paziente presenta un rischio di peggioramento. Ancora in fase di valutazione è la possibilità di applicare la plasmaterapia a quadri di moderata entità allo scopo di prevenire un'evoluzione verso quadri clinici più severi. Il plasma iperimmune può essere donato solo da coloro che presentano un elevato titolo anticorpale, cioè un livello elevato di anticorpi specifici.

C'è una cosa, però, che Perotti vuol chiarire per bene: «Il plasma non è la panacea di tutti mali. È una cura e un ponte verso il vaccino contro il Coronavirus. Va anche detto che fortunatamente la cura col plasma iperimmune può essere abbinata con altri procedimenti che sono stati messi a punto».

Precisazioni importanti, anche in vista dell'autunno, quando sono in molti a pronosticare una seconda ondata: «Chiariamo - chiude Perotti -. Ci sarà una ripresa

del virus, ma ormai abbiamo imparato a gestirlo e quindi, a meno che non succeda qualche cosa di imprevedibile, non ci sarà più la corsa ad attivare posti di terapia intensiva, come abbiamo visto al culmine della cri-



Nella foto sopra, una trasfusione di plasma da un paziente guarito da Covid-19 a un paziente ancora infetto da Coronavirus effettuata al policlinico San Matteo di Pavia.

Qui a destra, Cesare Perotti, direttore del Servizio di Immunoematologia del policlinico



Peso:67%